

---

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro è il risultato di una ricerca svolta sul territorio nazionale e riguardante l'attività di volontariato a favore di soggetti adulti affetti da malattia grave. Sono state prese in considerazione 24 associazioni di volontariato impegnate nell'aiuto ad ammalati cronici, dislocate nelle tre aree di cui si compone il nostro Paese: Nord, Centro, Sud. Tra le associazioni del Nord Italia, tre sono ubicate nella provincia di Brescia.

La ricerca, di natura pedagogica, ha privilegiato un accostamento qualitativo. Di ciascuna delle associazioni di volontariato indagate, i ricercatori hanno inteso mettere in luce la dinamica dei percorsi formativi promossi, sollecitando gli interlocutori interpellati a riflettere sulle attività svolte nel corso degli anni. Dette attività formative, in realtà, così come accade in altri settori operativi, spesso rimangono prive di formalizzazione. In tal modo, la cultura formativa prodotta è relegata nella sfera dell'implicito inespreso.

Nel progettare la ricerca, il gruppo di lavoro ha preso le mosse dalla considerazione secondo la quale, per agire nelle situazioni di sofferenza acuta, il volontario in linea generale è sempre sospinto da motivazioni assiologiche. Esse affondano le radici anche nella componente emotivo-affettiva e si

alimentano ad essa. Si può ben dire che il *cuore* svolge un ruolo di primaria importanza nell'orientare il soggetto a scegliere il settore nel quale prestare la propria azione di volontario. La disponibilità a donare segmenti del proprio tempo e della propria attenzione disinteressata all'alterità costituiscono certamente una delle spinte motivazionali principali per intraprendere un'attività di volontariato.

È però vero che in un ambito oltremodo delicato come quello della sofferenza acuta, la spinta emotivo-affettiva non è sufficiente. Sono indispensabili precisi schemi comportamentali, che a loro volta chiamano in causa l'acquisizione di definite competenze. Su tale sfondo si colloca il tema della formazione dei volontari. Per costoro, pertanto, la formazione a saper agire con competenza e progettualità costituisce un elemento imprescindibile. Se per gli altri operatori e lavoratori la formazione può anche cedere il passo all'informazione, alla semplice trasmissione di contenuti, per i volontari essa si mostra come l'elemento che garantisce l'identità stessa del volontario: il fare poggia sull'essere. È necessaria, come è facile capire, una formazione che coltivi certamente i rapporti con l'organizzazione, con gli enti territoriali, con le forze politiche e così via; e tuttavia occorre una formazione che si preoccupi sopra ogni cosa di riaffermare con forza la centralità del malato e di subordinare a lui tutto il resto.

Sulla scorta di quanto or ora rilevato, il gruppo di ricerca per ciascuna delle 24 associazioni di volontariato selezionate ha preso in esame un progetto di formazione, con l'intento di rilevare elementi di distinzione circa la progettazione, l'attuazione e la valutazione di percorsi formativi in differenti aree geografiche.

L'indagine svolta sul territorio nazionale ha permesso di notare che nei vari percorsi di formazione attivati l'accento è posto soprattutto sulla *dimensione relazionale*. Le principali attività di formazione delle organizzazioni di volontariato esaminate privilegiano la sfera relazionale dell'ammalato e del suo universo familiare. È, questo, un fattore che chiama direttamente in causa la riflessione pedagogica.

La riflessione pedagogica aiuta a rimettere costantemente al centro dell'azione volontaria l'*alterità ferita*, la persona in sofferenza, ri-orientando verso di lei tutti gli altri elementi che sono collegati con tale questione. Giova inoltre a far capire lo stretto nesso esistente tra azione volontaria e concezione antropologica. L'aiuto donato a chi versa in situazione di bisogno assume colorazioni dissimili, conformemente alla valutazione dell'altro come *valore in sé*, pur con i suoi limiti e nella situazione di sofferenza in cui si trova. In questa luce, con l'indagine svolta si è inteso ricercare buone pratiche di percorsi formativi, da avvalorare e da presentare come esempi meritevoli di attenzione ai fini della diffusione di una cultura della solidarietà interumana "pensata" e ben governata.

Dall'indagine svolta sulle 24 associazioni dislocate sul territorio nazionale è scaturito che esse, in misura differente e con iniziative diversificate, sono tese a ricercare le modalità per migliorare nel tempo i percorsi di formazione dei volontari. Dalle interviste ai referenti istituzionali si deduce senza difficoltà il loro desiderio di mettersi in discussione, di riflettere sull'esperienza formativa intrapresa e portata a termine, per trarre nuove sollecitazioni per la definizione di nuovi metodi e strumenti formativi. Nelle associazioni si fa uso di metodi ora attivi ora espositivi, conformemente agli argomenti che si vogliono approfondire, alle risorse che si vogliono avvalorare, agli obiettivi che si mira a raggiungere. Pertanto, accanto a lezioni frontali, si impiegano metodologie che fanno leva sul protagonismo dei partecipanti e dei tutor. Il lavoro di formazione nel suo complesso risulta orientato al perseguimento di obiettivi di maturazione personale e di acquisizione di precise competenze comunicative.

In siffatto procedere, l'esperienza del volontario è concepita come l'elemento primario della formazione. Su di essa si fa leva non soltanto per dare forza al tema dell'autoformazione ma anche per progettare i percorsi formativi per i nuovi volontari.

Il lavoro di ricerca sul campo ha il merito, tra le altre cose, di aver sollecitato gli interlocutori a prendere consapevo-

lezza della “cultura formativa” prodotta nel corso del tempo. Le esperienze di formazione avviate e portate a compimento si sono rivelate portatrici di elementi nuovi, suscettibili di approfondimento e/o di riformulazione. Ciò, nella prospettiva di un funzionamento delle organizzazioni di volontariato come centri di produzione di cultura formativa, vere e proprie comunità di pratiche che possono interloquire con competenza e padronanza con le varie teorie formative.

*Luigi Pati*

LUIGI PATI

## CONCLUSIONE

Il lavoro di ricerca ha messo in luce molteplici elementi, i quali manifestano la ricchezza progettuale, metodologica ed operativa in campo formativo delle associazioni di volontariato che si occupano di persone in situazione di grave sofferenza. In fase conclusiva vale la pena richiamarne alcuni.

Il primo elemento concerne la costante ricerca di nuovi modelli formativi, atti a rispondere alla peculiarità dell'impegno volontario. Nelle 24 associazioni prese in esame non c'è la tendenza a rifarsi ad un modello standard di formazione, valido per tutte le situazioni e per tutti i volontari; né si privilegia un unico settore disciplinare. Dalle interviste ai referenti istituzionali è emersa la tendenza ad agire secondo una logica di *patchwork*: ricuperare da varie metodologie le procedure, le strategie, le modalità che meglio si prestano alla formazione dei volontari da inserire in contesti di sofferenza adulta. Non c'è un esclusivo modello di formazione dei volontari della sofferenza. I percorsi di formazione progettati appaiono qualificati, in prima istanza, da un processo di definizione *in progress*, in virtù delle sollecitazioni provenienti dai volontari che ad essi partecipano, dagli ammalati, dalla ricerca teorica ed empirica, dall'esperienza, dalle

riflessioni/valutazioni svolte nell'ambito dell'eventuale gruppo di lavoro. In seconda istanza, i percorsi di formazione nel loro costante progredire si avvalgono di contributi multidisciplinari, i quali aiutano a sempre meglio chiarire e definire la dimensione relazionale che contraddistingue l'impegno dei volontari. In tale cammino di definizione di modelli formativi, emergono diverse fonti di contributi: la continua attenzione alla conoscenza della persona in situazione di sofferenza; la riflessione sulla propria esperienza di volontario; le fonti scientifico-culturali di approfondimento; il confronto nel gruppo; la preoccupazione di rendere comunicabile il sapere acquisito.

Il secondo elemento da richiamare riguarda l'esigenza avvertita dai referenti istituzionali e dai volontari di superare i confini della loro circoscritta operatività, per stabilire rapporti di rete con altre associazioni e altri interlocutori territoriali. La strategia *multistakeholder* sembra essere un elemento ben avvertito, anche se non ancora precisato. Al riguardo, il CSV potrebbe svolgere un ruolo significativo, ponendosi come soggetto istituzionale di collegamento operativo tra organizzazioni di volontariato, superando l'attuale impostazione che lo identifica soprattutto come centro di erogazione di fondi. Il CSV in futuro potrebbe rivelarsi una preziosa istituzione di raccordo territoriale tra i vari *stakeholder* interessati al mondo del volontariato. Esso potrebbe, in ordine alla formazione, funzionare come fattore di avvaloramento delle competenze presenti in vari enti e organizzazioni, promuovendo al tempo stesso la progettazione di percorsi differenziati di formazione in riferimento alla tipologia d'intervento volontario.

Il terzo elemento attiene alla componente pedagogico-educativa. Le associazioni intervistate sembrano avvertire l'importanza del settore disciplinare in parola, pur se inclinano a far rientrare le questioni ad esso collegate nella sfera psicologica. Una maggiore attenzione verso la componente pedagogica può rivelarsi preziosa ai fini di una più adeguata modalità d'intervento, insieme alla possibilità di definire

meglio l'operatività dei singoli volontari. Si pensi, per esemplificare, alla sollecitazione a leggere in maniera più corretta i bisogni educativi delle persone sofferenti e a rispondere in modo più preciso ad essi. La componente pedagogica può aiutare a dare qualità al tempo che rimane da vivere alla persona sofferente. Può giovare a dare valore nuovo al tema della speranza, da concepire non soltanto in riferimento a grandi progetti di sviluppo ma anche in ordine alla progettualità riguardante quel poco tempo che rimane da vivere. La riflessione pedagogica può favorire la ricerca del senso di ciò che si fa e di ciò a cui si tende.

Da ultimo, vale la pena rilevare un elemento al quale il gruppo di ricerca attribuisce particolare importanza e che segnaliamo come meritevole di ulteriore considerazione e approfondimento in altri studi e ricerche sul mondo del volontariato. Esso concerne la scarsa presenza di giovani volontari nel settore della sofferenza adulta. Prevalgono, infatti, soggetti la cui età oscilla tra i 40 e i 60 anni. Ciò, pur condividendo l'idea di chi valuta la sofferenza adulta come un settore d'intervento che richiede l'impegno di personalità mature, equilibrate, fortemente motivate, sospinge a riflettere sulla questione, al fine di approfondire due ipotesi:

a) l'eventuale debolezza dell'attuale proposta delle organizzazioni di volontariato all'impegno dei giovani nei settori della malattia cronica;

b) l'impiego di errate modalità comunicative da parte dei volontari senior, che pregiudicano l'adesione dei giovani all'azione volontaria nei contesti della sofferenza adulta.

In fase conclusiva possiamo asserire che il volontario della sofferenza esige di essere formato. Nei suoi confronti, la formazione si mostra come "percorso di cura" attraverso cui si mira a "formare all'aver cura". La formazione, cioè, non è superflua o estrinseca all'azione volontaria. Essa esprime il modo in cui l'organizzazione di volontariato si fa carico del volontario e gli offre gli strumenti concettuali e operativi per ben svolgere la sua azione di cura.

*Ringraziamo tutte le persone che ci hanno gentilmente concesso una loro intervista e hanno collaborato fattivamente alla ricerca:*

*Marina Casadio (ANT Bologna), Gabriella Pagani Cesa, Laura Contri, Maria Cecilia Giovanardi (AVO Brescia), Loredana Pianta (AVO Magenta), Dario Ciapetti (AMICI DI RAPHAEL), Lino Corrodano, Giovanni Versano (ANAPACA Torino), Manuela Lotto, Chiara Novello (AVO Padova), Raffaele D'Anna; Anna Cullotta (CARITAS DIOCESANA DI PALERMO), Ilenia Trifirò (AIL - Associazione Italiana contro le Leucemie, linfomi e mieloma, sezione di PALERMO), Marilena Bongiovanni (Associazione Nazionale Guariti o Lungoviventi Oncologici Onlus (ANGOLO Onlus), Anna Mancini, Maria Eufrasia Valori (ADVAR Treviso – Assistenza domiciliare gratuita Alberto Rizzotti Onlus), Salvaggio Maria (ASSOCIAZIONE NON PIÙ SOLI NELLA LOTTA CONTRO I TUMORI), Carmine Travaglini, La Porta Patrizia (Associazione HOSPICE MADRE TERESA DI CALCUTTA), Barbara Silvestri (Associazione SIRO MAURO Sondrio), Roberta Brugnoli (VIDAS Milano), Severino Bocchio (VAD Brescia), Romina Raspini, Ginevra Paoli, Francesca Gori (COORDINAMENTO REGIONALE GRUPPI DI AUTO AIUTO – Firenze), Giulia Menchetti (AVULSS – Chivasso), Malaika Ribolati (CENTRO CAMILLIANO DI FORMAZIONE – Verona), Silvia Negri, Giovanni del Bene (GVMS - Gruppo di volontariato per minori e adulti sieropositivi hiv onlus) - Associato ad ANLAIDS - sezione lombarda – Milano), Salvatore Geraci (CARITAS DIOCESANA DI ROMA – Area Sanitaria), Adriana Turriziani (ASSOCIAZIONE CULTURALE “A. ROMANINI”), Silvana Zambrini, Giampiero Genovesi (ANTEA), Marcella Mazzoli (AISM), Pina Cervini, Maria Sofia Barbasetti, Lidia Natali (AMSO).*



## INDICE

Presentazione ( <i>Umberto Gerola</i> ) .....	Pag. 5
Introduzione ( <i>Luigi Pati</i> ) .....	» 7

### Luigi Pati

Volontariato e sofferenza adulta .....	» 11
1. Malattia grave e situazione di sofferenza adulta: il ruolo del volontariato .....	» 13
2. Attività di volontariato, ammalato grave, rete familiare .....	» 16
3. La formazione dei volontari .....	» 20
4. Sostenere chi sostiene .....	» 23

### Maria Paola Mostarda

Riflettere sulla formazione dei volontari: linee di metodologia della ricerca .....	» 27
1. Ragioni e finalità dell'indagine .....	» 28
2. Le ipotesi .....	» 29
3. Articolazione del progetto di ricerca .....	» 33
4. Quali casi? .....	» 35
5. L'approccio qualitativo e riflessivo privilegiato .....	» 39

## Elisa Bara

Organizzazioni di volontariato e formazione .....	»	42
1. Le Organizzazioni di Volontariato .....	»	42
2. Il ruolo e le finalità del volontariato .....	»	44
3. Formazione e criteri di sviluppo .....	»	49
4. La rete degli stakeholder .....	»	54
5. Il rapporto con i CSV .....	»	57
6. Conclusioni .....	»	60

## Chiara Buizza

I progetti di formazione. La formazione dei progetti .....	»	62
1. Tra corsi, per-corsi e ricorsi, in un “sistema” di iniziative formative .....	»	62
2. Da dove nasce il bisogno della formazione? .....	»	69
3. Finalità e contenuti: chi è al centro? .....	»	73
4. La forma dei progetti .....	»	77
5. Conclusioni .....	»	81

## Silvia De Marinis

La formazione e la ricerca di un metodo oltre il metodo .....	»	83
1. Il modello formativo .....	»	83
2. La metodologia formativa .....	»	88
3. Aree disciplinari .....	»	94
4. Il profilo dei docenti .....	»	99
5. Conclusioni .....	»	100

## Maria Paola Mostarda

Valutare i risultati della formazione. Un impegno aggiuntivo per il volontariato? .....	»	102
1. Valutare... il volontariato .....	»	102
2. Presenza o assenza di valutazione? .....	»	104
3. A quale scopo valutare? .....	»	107
4. Il sistema e i metodi per valutare .....	»	115
5. Luci e ombre .....	»	121
6. Conclusioni .....	»	128

---

Conclusione ( <i>Luigi Pati</i> ) .....	» 130
Schede Enti .....	» 135
Orientamenti bibliografici .....	» 159
Indice .....	» 165